

MARTINO GIUSTI

## NOTIZIE SULLE CANONICHE LUCCHESI

*Estratto dal volume:*

La vita comune del clero nei secoli XI e XII

Atti della Settimana di studio: Mendola, settembre 1959

Volume I: Relazioni e Questionario



MARTINO GIUSTI

## NOTIZIE SULLE CANONICHE LUCCHESI

Nell'accingermi a parlare dell'istituto canonico a Lucca, debbo premettere che (come a qualcuno sarà certamente noto) ho già trattato l'argomento, per quanto concerne il tempo comunemente detto della Riforma gregoriana, in un modesto studio che pubblicai più di dieci anni fa nella ben nota collezione « Studi Gregoriani » raccolti da G. B. Borino e pubblicati dall'Abbazia di S. Paolo di Roma<sup>1</sup>. In quel mio lavoro credetti utile di fornire anche alcune notizie storiche di tempi anteriori riguardo alle relative chiese, quasi tutte preesistenti alle canoniche stesse, aggiungendo pure qualche cenno circa le vicende delle canoniche nei secoli successivi, fino — si può dire — ai giorni nostri.

Qui dunque di quanto scrissi allora dovrò naturalmente richiamare diversi punti<sup>2</sup>, ma mi limiterò all'indispensabile, rimandando per il resto a quel lavoro; e dirò qualche cosa di più sulle canoniche lucchesi dopo quella Riforma, quantunque non mi sia possibile esporre tutto, dato il breve tempo qui disponibile. In sostanza resterò nei limiti cronologici fissati per questa settimana di studio, oltrepassando il secolo XII solo quando ciò mi sembrerà necessario, o almeno assai utile per la trattazione<sup>3</sup>. Tale necessità o utilità deriva dal fatto che certi aspetti della vita canonica, documentati soltanto per tempi posteriori, possono rispecchiare anche condizioni precedenti; in particolare, il secolo XIII non può scindersi del tutto nella

trattazione stessa, dai secoli XI e XII, ai quali è strettamente collegato, perchè in esso continua a Lucca il processo evolutivo dell'istituto canonico già in corso, sebbene ormai affiorino qua e là, specialmente sul declino del secolo, i sintomi di quella decadenza che riuscirà a prevalere e a generalizzarsi nel secolo XIV.

Cominciamo col chiederci perchè si è desiderata qui una relazione concernente Lucca. La ragione mi sembra che ci sia e non una sola. Credo di non esagerare dicendo che ben poche diocesi possono gareggiare con Lucca anche per quel che riguarda quest'argomento.

Lucca, infatti, si trova in una condizione di vero privilegio, data la straordinaria ricchezza dei suoi archivi, soprattutto di quello arcivescovile<sup>4</sup>; e le sue canoniche s'impongono sia per il numero, sia per la qualità e l'antichità.

Come in certe regioni nordiche, dopo il lungo rigido inverno, la primavera — mi si consenta il paragone — erompe quasi improvvisa, tutto avvivando di fronde e di fiori, così a Lucca sulle soglie del secolo XI, dopo duecento anni di desolazione, assistiamo ad un repentino risveglio religioso, che si manifesta specialmente con fondazioni di nuovi monasteri, col moltiplicarsi degli ospedali od ospizi, con innumerevoli donazioni a luoghi pii. Di tale risveglio il sorgere e il fiorire delle canoniche costituisce l'avvenimento nuovo e più distintivo.

Si può infatti sicuramente ritenere che nessuna delle canoniche lucchesi — eccetto il Capitolo della Cattedrale — sia anteriore al secolo XI; e prima di allora nei documenti non troviamo mai usata — fatta eccezione sempre per la Cattedrale — la parola *canonica*<sup>5</sup>.

Ed ecco che in breve volger di tempo le canoniche sbocciano e si moltiplicano: nel periodo della Riforma gregoriana se ne contano ben quindici<sup>6</sup>, alcune delle quali particolarmente precoci, apparendo già in vita nel primo quarto del secolo XI.

La città, non grande oggi, tanto più piccola allora, aveva poche migliaia di abitanti; eppure dentro le antiche mura erano tre canoniche e altre quattro stavano subito fuori, ai quattro punti cardinali, accanto a ciascuna delle quattro porte, quasi vigili scelte a tutelarne l'ingresso. In un ambito così ristretto, ben sette canoniche! Altre otto ne sorsero nel territorio rurale della diocesi, di una dio-

<sup>1</sup> M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della Riforma Gregoriana*, in *Studi Gregoriani per la storia di Gregorio VII e della Riforma Gregoriana*, raccolti da G. B. Borino, III, Roma 1948, pp. 321-367.

<sup>2</sup> In tali casi, per semplificare qui l'apparato delle note, citerò di regola soltanto quel mio lavoro, dove si potranno vedere le indicazioni documentarie e bibliografiche.

<sup>3</sup> Veda l'espressione della mia imperitura gratitudine alla cara memoria di mons. Pietro Guidi, viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e mio incomparabile maestro, delle cui copiosissime schede relative a documenti lucchesi ho largamente usufruito per il presente studio.

<sup>4</sup> E' noto che la sede vescovile di Lucca diventò arcivescovile soltanto nel 1726.

<sup>5</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 325-326.

<sup>6</sup> In questo numero è compresa anche la canonica della pieve di S. Maria di Pescia, la cui esistenza nel tempo di detta Riforma è soltanto probabile (cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 362-363).

cesi cioè che aveva un'estensione pressochè doppia di quella odierna, pure assai vasta. Si pensi che da quel territorio si sono formate per intero le diocesi di S. Miniato e di Pescia e gran parte della diocesi di Massa (Apuania), mentre notevoli zone sono passate alla diocesi di Pisa. La storia ecclesiastica lucchese interessa dunque direttamente non una sola, ma ben cinque delle odierne diocesi toscane<sup>7</sup>.

Nei tempi che seguirono, il fervore religioso continuò felicemente a progredire. Basterebbe rilevare che si ricostruirono più grandi e più belle moltissime chiese della città e della diocesi, se ne edificarono di nuove, si istituirono nuovi monasteri e ospedali, le donazioni a scopo pio continuarono senza sosta.

Proporzionato a quest'incremento di fede e di pietà fu lo sviluppo delle canoniche. Nel corso dei secoli XII e XIII, in Lucca alle sette preesistenti se ne aggiunse un'ottava, quella di S. Alessandro Maggiore; le rurali da otto diventarono ben diciotto e, fatto di portata anche più vasta, andò progressivamente generalizzandosi l'istituzione di Capitoli canonicali presso le numerose pievi.

La vita canonica, dal secolo XI in poi, fu promossa e incoraggiata dai vescovi (ricordiamo specialmente Giovanni II, Anselmo I che diventò poi papa Alessandro II e da papa ritenne il vescovato di Lucca, il suo santo nipote Anselmo II e Rangerio), favorita dai papi, secondata generosamente dal popolo. Si può dire che il movimento in favore delle canoniche a Lucca fu un movimento popolare: lo provano soprattutto le offerte, anche di case, di terre e di persone, fatte dal popolo alle canoniche. Il popolo aveva ben compreso quali vantaggi venivano alla Chiesa dal moltiplicarsi di questi istituti di vita regolare, non dipendenti dal potere laico nè da privati, e quali centri di risanamento spirituale e morale essi costituivano contro i mali che allora affliggevano il clero, come la simonia e la sregolatezza dei costumi.

Gli intenti del popolo nel favorire la fondazione, la conservazione e l'incremento di tali istituti sono chiaramente espressi negli atti di quelle donazioni, con una formula che si ripete tante volte, si può dire, identica: offerte alla canonica in vantaggio degli ecclesiastici che vi siano stabilmente addetti, celebrino i divini uffici e con-

ducano vita comune: *ibi steterint* (o *ordinati fuerint*), *officium Dei fecerint et communem vitam duxerint*.

Dobbiamo però osservare che i documenti — quantunque, come ho detto, molto numerosi — non trattano di per sé, tranne in pochi casi, della vita canonica; gli elementi che la riguardano abbiamo dovuto raccoglierci, spigolarli per così dire, con lunga fatica e pazienza, generalmente da carte di atti vari, come donazioni, vendite, testamenti e simili; carte per lo più inedite, anche se parecchie di queste sono già state utilizzate per pubblicazioni specialmente di registi. I documenti che ci potrebbero dire molto di più — quali le Costituzioni capitolari, gli atti delle Sacre Visite ecc. — sono, come un po' dappertutto, di tempi posteriori a quelli di cui tratta il nostro convegno. Ci dobbiamo quindi contentare di frammenti, che abbiamo cercato di ricomporre come meglio ci è stato possibile.

Gli stessi atti di fondazione fanno difetto per quasi tutte le canoniche. Tuttavia possiamo ritenere che i tre scopi suddetti — residenza stabile degli ecclesiastici, sacra ufficiatura e vita comune — siano stati alla base dell'istituzione stessa, sebbene in seguito, peggiorando le condizioni generali e locali, non siano mancati qua e là segni di rilassamento. Merita anzi rilevare che nella seconda metà del secolo XIV, pure in mezzo a tante miserie materiali e morali causate da pubbliche calamità e specialmente dalle guerre, per cui ebbe a lamentarsi anche un notevole declino della vita spirituale, i questionari delle Sacre Visite<sup>8</sup> insistevano ancora su quei punti. Per le pievi con Capitoli canonicali e per le altre collegiate si chiedeva quanti erano i canonici, i cappellani e i chierici, come essi conseguirono il beneficio o l'ufficio e se il conseguimento avvenne col necessario assenso del vescovo e senza il vizio di simonia, se celebravano i divini uffici di giorno e di notte, se ogni giorno cantavano la Messa, se vivevano in comune mangiando e dormendo nella canonica e osservando la residenza continua diurna e notturna, se avevano le Costituzioni vescovili (o sinodali) oppure altre Costituzioni, se i sacerdoti si confessavano almeno una volta la settimana, se l'amministrazione temporale era in regola ecc. Purtroppo però

<sup>7</sup> Si tratta di questionari contenuti nei primi fogli del volume *S. Visite* 1, dell'Archivio della Cancelleria Arcivescovile, e a f. 24 ss. del codice 135 della *Biblioteca pubblica di Lucca* (per il qual codice vedi A. MANCINI, *Index codicum latinorum Publicae Bybliothecae Lucensis*, in « Studi italiani di filologia classica », VIII, 1900, p. 134). Il P. FEDERICO VINCENZO DI POGGIO, che pubblicò i questionari del suddetto codice 135 (*Saggio di storia ecclesiastica del vescovato e chiesa di Lucca*, Lucca 1787, pp. 197 ss.), erroneamente li credette del secolo XI.

<sup>8</sup> Per la vastità della diocesi di Lucca in quei secoli e per le diminuzioni subite fino ai nostri tempi, vedi fra l'altro le carte annesse ai volumi *Rationes decimarum Italiae, Tusciae*, I (*Studi e testi*, 58), a cura di P. GUMI, Città del Vaticano, 1932; II (*Studi e testi*, 98), a cura di M. GIUSTI e P. GUMI, Città del Vaticano 1942.

nel secolo XIV — a quanto ci attestano gli atti delle Sacre Visite — la disciplina regolare nella più gran parte delle canoniche era ormai molto rilassata, riguardo non solo ai punti più gravosi, come l'uffiziatura notturna, ma anche a quelli più sostanziali, come la residenza; rilassatezza dalla quale si era di solito ancor lontani nei tempi di cui trattiamo.

La parola *canonica* nei documenti lucchesi indica sia il Capitolo canonicale, sia la casa dove vivevano insieme i canonici; dal secolo XII inoltrato designerà altresì la casa del *rector* di una chiesa non canonica<sup>9</sup>, come d'uso comune pur oggi per l'abitazione del parroco.

I canonici, detti anche — specialmente nel secolo XI — *ordinarii*, si trovano spesso distinti in preti, diaconi e chierici; qualche volta vi sono pure i suddiaconi. I documenti, di solito, non ce ne indicano il numero esatto per ciascuna canonica; è vero che i canonici spesso sottoscrivono carte relative al loro istituto, ma non possiamo dire che firmassero sempre tutti e quindi il numero varia da carta a carta.

Il capo della canonica, designato dapprima con gli appellativi più o meno generici di *rector*, *custos et rector*, *praepositus*, *locopositus*, nel corso del secolo XII (fatta eccezione per la Cattedrale e per le pieve rurali) cominciò a chiamarsi *prior*, titolo questo che può essere in rapporto con l'introduzione della regola di S. Agostino nelle canoniche, per alcune delle quali la regola medesima viene nelle carte espressamente ricordata.

Di molti priori e canonici si ricavano i nomi, sparsi qua e là nei documenti.

Diamo ora uno sguardo rapidissimo alle singole canoniche, cominciando dalle sette della città e dell'immediato suburbio, che già esistevano al tempo della Riforma gregoriana: quelle cioè della Cattedrale, di S. Reparata e di S. Michele in Foro, dentro la cinta delle prime mura; e quelle di S. Maria Forisportam, di S. Pietro Maggiore, di S. Frediano e di S. Donato, fuori e presso le quattro porte della città.

Le chiese di queste canoniche erano dette « maggiori »; i documenti le ricordano già nei secoli VII e VIII; ma preesistevano e la loro origine si perde nell'oscurità dei tempi<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 326 e 363.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 328.

Queste sette chiese — al pari di tutte le pievi — appartenevano al vescovato; ciò significa che nessuna aveva il carattere di chiesa privata<sup>11</sup>. La dipendenza dal vescovo continuò anche dopo l'istituzione delle canoniche: Alessandro III, nel 1173, sanzionò che le *electiones priorum* e le *collocationes clericorum* in queste chiese non avvenissero senza il consenso del vescovo stesso e di quei *priores* della Cattedrale che erano chiamati *locopositi*<sup>12</sup>. In questo documento non è ricordata la chiesa di S. Frediano, evidentemente perchè la sua canonica era ormai esente (come diremo) dalla giurisdizione vescovile.

E' notevole il fatto che, oltre ai numerosi lasciti e donazioni a ciascuna di queste sette canoniche, se ne ebbero pure in favore di tutte insieme<sup>13</sup>; ciò mostra ancor meglio come si volesse sostenere l'istituto canonico in quanto tale.

E' inoltre da rilevare che ognuna di queste canoniche ebbe il proprio ospedale (*hospitale*, ospizio per poveri). Di qui si vede che, tra gli scopi degli stessi istituti canonicali, vi era — e non ultimo — l'esercizio della carità verso i bisognosi, e della carità organizzata.

Non mancarono purtroppo, fra le medesime canoniche, vertenze e liti specialmente per diritti parrocchiali, che provocarono non di rado anche l'intervento dei papi<sup>14</sup>.

Soffermiamoci ora su ciascuna canonica, cominciando da quella della Cattedrale, dedicata a S. Martino.

*Cattedrale* — La prima menzione del Capitolo lucchese risale, nei documenti, all'anno 685<sup>15</sup>. I membri del Capitolo, designati prima con vari nomi (*cardinales*, *ordinarii* ecc.), li troviamo chiamati per la prima volta *canonici* in un documento della fine del secolo IX o degli inizi del X; la parola *canonica*, usata a indicare questo Capitolo e la sua sede, apparisce già nel 941<sup>16</sup>.

Nel secolo XI il numero dei canonici era di trenta<sup>17</sup>; sarà poi ridotto, finché il Capitolo nel 1202 lo fisserà a sedici<sup>18</sup>. Si avevano quattro dignità: l'arcidiacono, l'arciprete, il primicerio e il *cantor*<sup>19</sup>.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 329.

<sup>14</sup> Vedi specialmente L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII* (« *Analecta Gregoriana* », XLVII), Romae 1948, pp. 145-154.

<sup>15</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 329.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 329-330.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 331 nota 37.

<sup>18</sup> NANNI, *La parrocchia*, p. 131.

<sup>19</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 331 nota 37.

Non rievocherò — trattandosi di cose ormai risapute — le vicende del Capitolo nel secolo XI, l'azione dei vescovi per introdurre la vita regolare, gli interventi dei capi in proposito, le lotte in seno al Capitolo a causa delle resistenze della maggioranza al vescovo sant'Anselmo, che poi dovette fuggire a Mantova per l'indebolita posizione della contessa Matilde di Canossa e per l'avanzare delle soldatesche dell'imperatore Enrico IV<sup>20</sup>.

Ma dopo la disfatta delle armi imperiali le cose tornarono gradatamente a normalizzarsi e nel 1088 terminò anche il dissidio tra i canonici<sup>21</sup>.

Che da allora in poi si stabilisse nel Capitolo una forma, sia pure mitigata, di vita regolare, la quale — non escludendo la proprietà, l'uso e la disponibilità dei beni da parte dei singoli membri — consisteva negli obblighi, come dell'ufficiatura corale, così della residenza, della mensa comune e del dormire in canonica, sembra che non si possa mettere in dubbio.

Continuano infatti, almeno per un certo tempo, le donazioni (e sono diverse) alla canonica, con l'espresso scopo di favorire la vita comune dei suoi membri<sup>22</sup>; cosa che non avrebbe senso, se una tal vita non fosse stata in qualche modo una realtà.

Il papa Pasquale II, con lettera del 1103, interviene per tutelare la vita canonica nel Capitolo stesso<sup>23</sup>.

I documenti ci informano che già nel 1099 nella canonica vi era un chiostro, come nei monasteri<sup>24</sup>; anzi, in seguito se ne avranno due, come apprendiamo dall'*Ordo Officiorum* della Cattedrale della fine del secolo XIII<sup>25</sup>.

Varie volte poi i documenti ricordano il refettorio e la mensa comune, sia per i canonici, sia per i cappellani e per i ministri inferiori.

Al nuovo canonico, che prendeva possesso dell'ufficio, si assegnava il posto non solo in coro, come oggi, ma anche in refettorio<sup>26</sup>.

Alla mensa comune provvedeva la *Camera ciborum*, cui nel 1177

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 330-334.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 334. Per la canonica della Cattedrale vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 122 ss.

<sup>22</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 334-335.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 335.

<sup>25</sup> M. GIUSTI, *L'Ordo Officiorum della Cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati (Studi e testi, 121-126)*, Città del Vaticano 1946, II, p. 565; GIUSTI, *Le canoniche*, p. 335.

<sup>26</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale, lib. LL. 46, f. 85<sup>v</sup>-87.

Guglielmo, vescovo eletto di Lucca, fece lasciti, con la condizione che ogni anno nel giorno anniversario della sua morte si passassero ai canonici due portate, *duo fercula*<sup>27</sup>.

Lo stesso vescovo Guglielmo nel 1190 donò due pezzi di terra *ad opus refectorii* della canonica, dietro promessa che nell'anniversario suddetto fossero trattati bene i canonici a tavola<sup>28</sup>.

Già l'anno prima, 1189, il primicerio Damiano nel suo testamento aveva disposto un lascito per restaurare il refettorio<sup>29</sup>.

Nel 1208 Pandolfo, prete cardinale dei Ss. Apostoli e già canonico della Cattedrale, donerà terre alla canonica, chiedendo che si preghi per lui durante la sua vita e dopo la sua morte e disponendo che ogni anno nell'anniversario di questa si dia un piatto di più ai canonici (*reficiantur canonici... uno ferculo bene et honeste preter comunem cibum illius diei*); nello stesso giorno anniversario i canonici cibino ventiquattro poveri (*decenter reficiant in uno ferculo carnis vel piscium cum oleribus et fabis*); i suffragi per l'anima sua dovranno continuare per sette giorni e in ciascuno di questi i canonici accoglieranno alla loro mensa quattro poveri<sup>30</sup>.

Nel menzionato *Ordo Officiorum* si prescrivono le benedizioni e le letture da farsi alla mensa comune<sup>31</sup>.

Più volte poi, troviamo ricordato anche il cuoco del Capitolo<sup>32</sup>.

Giacchè siamo in materia, si può accennare al fatto che in alcune delle maggiori solennità dell'anno il Capitolo era invitato a pranzo o a cena dal vescovo (anche se questi era assente)<sup>33</sup>. La consuetudine fu confermata da Gelasio II nel 1118 e poi da diversi altri papi dello stesso secolo XII: *Caritativa illa ciborum beneficia, quae ab episcopis vestris, sive presentes sive absentes fuerint, in sollemnioribus festis consuevistis accipere, vobis vestrisque posteris precipimus illibata servari*<sup>34</sup>.

Inoltre il Capitolo riceveva molte volte all'anno una *honorifica refectio* presso diverse chiese urbane e suburbane (tra cui quelle di tutte le canoniche) la sera precedente a feste delle medesime, alle

<sup>27</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 335 s.

<sup>28</sup> P. GUIDI e O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca (Regesta chartarum Italiae)*, Roma 1910-1939, n. 1607.

<sup>29</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale, carta P. 4.

<sup>30</sup> *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V, 1 (D. BARSOCCHINI), Lucca 1844, p. 495 s.; cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, p. 336.

<sup>31</sup> GIUSTI, *L'Ordo Officiorum*, pp. 542-543 nota 90; *Le canoniche*, p. 336.

<sup>32</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale, carte G. 69 e I. 29.

<sup>33</sup> GIUSTI, *L'Ordo Officiorum*, pp. 545, 548, 550-552.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 545 nota 99.

quali si recava per celebrare le sacre funzioni; e, fino ad un certo tempo, era trattenuto a pranzo nelle quattro canoniche suburbane in quei giorni della settimana di Pasqua in cui aveva luogo la *Statio* nelle loro chiese, dove il Capitolo della Cattedrale andava a cantare la Messa<sup>35</sup>. Non mancarono le liti, concernenti sia la partecipazione del Capitolo a queste feste, sia la *refectio*, che terminarono con accordi molto precisi e particolareggiati, anche riguardo al trattamento a tavola. Da un accordo con la canonica di S. Pietro Maggiore, del 1287, apprendiamo che le porzioni per i canonici dovevano essere pressoché doppie di quelle da passarsi ai cappellani e agli accoliti<sup>36</sup>.

Il Capitolo aveva pure la *Camera vestimentorum*, alla quale troviamo che furono fatti lasciti negli anni 1177 e 1179<sup>37</sup>.

Il dormitorio della canonica è ricordato diverse volte nei documenti, tra cui due del 1174<sup>38</sup>.

Questa forma di vita comune perseverò anche durante il secolo XIII. Nel 1277 il Capitolo prenderà disposizioni che mostrano ancora in vigore la mensa comune. Le assenze dal coro, non giustificate, saranno punite a tavola. Il canonico il quale non parteciperà al Mattutino (che allora si diceva due ore avanti giorno) *careat pane prandii illius diei*; se non prenderà parte alla Messa maggiore, *careat vino prandii illius diei*; se poi mancherà al Vespri, *careat uno pane cene*<sup>39</sup>.

Ma con le Costituzioni del 1281 il prender parte alla mensa comune, ancora d'obbligo per i cappellani e per gli accoliti, diventò facoltativo per i canonici; furono allora divisi fra i singoli canonici i beni comuni, non escluse le camere del dormitorio, e la vita comune andò sempre più declinando<sup>40</sup>.

*S. Reparata* — Si ritiene concordemente che sia stata cattedrale, prima che lo fosse la chiesa di S. Martino, la vicina chiesa di S. Reparata, la quale conservò anche in seguito la prerogativa di pieve battesimale della città, per il battistero esistente nell'attigua ed unita chiesa di S. Giovanni (questo fu sempre ed è ancora il battistero della Cattedrale)<sup>41</sup>.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 550, 559, 560 e 566 note 202 e 203.

<sup>36</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale, lib. LL. 41, f. 69 ss.

<sup>37</sup> Giusti, *Le canoniche*, p. 336.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale, lib. LL. 38, f. 54.

<sup>40</sup> Giusti, *L'Ordo Officiorum*, pp. 540-541 nota 90; *Le canoniche*, p. 336.

<sup>41</sup> Giusti, *Le canoniche*, p. 337.

Quando aveva cessato di essere cattedrale ormai da secoli, la chiesa di S. Reparata — oggi chiamata comunemente S. Giovanni — ebbe una canonica, la prima di cui si ha notizia fra quelle sorte nel periodo della Riforma Gregoriana, poichè le si facevano donazioni già nel 1018<sup>42</sup>.

Il numero dei canonici era considerevole: in una carta di livello ne compariscono ben venti<sup>43</sup>. Il papa vescovo Alessandro II, nel 1071, ottenne da un chierico, prima di ammetterlo fra i medesimi, la promessa di vivere *canonice et legitime*, sotto pena di perdere l'ufficio in caso d'inadempienza<sup>44</sup>.

Abbiamo anche un certo numero di donazioni, della fine del secolo XI e dei primi decenni del XII, per la vita comune dei canonici<sup>45</sup>.

Sulla fine del secolo XII e agli inizi del XIII si trovano, come per la canonica della Cattedrale così per questa, donazioni *pro vestimentis*. Il già ricordato card. Pandolfo nel 1199 donò del terreno, il cui frutto servisse ai canonici in *usus vestimentorum suorum*; e nel 1210 offrirà alla canonica altri beni, *ut clerici qui pro tempore in eadem ecclesia servierint, habeant fructus pro vestimentis*, a condizione che nell'anniversario della sua morte essi celebrino suffragi per l'anima sua e invitino alla loro mensa dodici poveri<sup>46</sup>.

I singoli canonici potevano possedere, come quelli della Cattedrale: si hanno infatti, nel secolo XII, casi di canonici che dispongono dei loro beni e li conservano e anche casi di vendite fatte a singoli canonici; ciò, per quanto mi risulta, almeno fino al 1141<sup>47</sup>. L'anno dopo troviamo per la prima volta attribuito al capo della canonica il titolo di *prior*<sup>48</sup>; l'assunzione di tal titolo potrebbe significare che nella canonica fu anche introdotta la regola di S. Agostino, sì da determinare un cambiamento circa la proprietà individuale; di tale introduzione però i documenti non parlano.

Del secolo XII abbiamo pure diversi documenti papali, con cui si concedono o si confermano alla canonica la protezione apostolica,

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 338.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 339.

<sup>46</sup> *Mem. e doc.*, IV, 2 (D. BERTINI), Lucca, 1836, n. 145; V, 1 (BARSOCCHINI), p. 496; cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, p. 339.

<sup>47</sup> G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca, Regesti*, Lucca 1903-1911, I, 2, n. 372, 374, 434, 521; cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, p. 339.

<sup>48</sup> *Mem. e doc.*, V, 1 (BARSOCCHINI), p. 214; DEGLI AZZI, *Regesti*, I, 2, n. 526; cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 337-338.

i diversi possessi, il diritto ai canonici di eleggere il priore e i diritti parrocchiali<sup>49</sup>.

L'ospedale di questa canonica è il primo che sorge, nel 1027, in tutta la diocesi, dopo circa duecento anni di stasi<sup>50</sup>. Il suo rettore, a quanto ci dicono gli atti della Sacra Visita del 1358, veniva eletto dal priore e dai canonici; ai poveri ivi ospitati egli offriva *panem, vinum, fabas, lectum et ignem*<sup>51</sup>.

Nel 1177 la canonica ebbe un secondo ospedale, essendole stato offerto quello di S. Michele in Contesora<sup>52</sup>, non molto lontano da Lucca (nell'odierna parrocchia di Vecoli).

*S. Michele in Foro* — Situata al centro di Lucca romana dov'era il *forum*, la chiesa di S. Michele domina tuttora il cuore della città; la sua canonica nacque molto precocemente, poichè nel 1023 apparisce già in vita<sup>53</sup>. Il numero dei suoi *ordinarii* varia secondo le carte, arrivando fino a dieci<sup>54</sup>.

Non mancarono, nel secolo XII, donazioni alla medesima, anche per la vita comune; dello stesso secolo è la menzione del chiostro, quella dell'ospedale è degli ultimi anni del secolo precedente<sup>55</sup>.

Dal 1135 troviamo denominato *prior* il capo della canonica<sup>56</sup>, il quale veniva eletto dai canonici e confermato dal vescovo<sup>57</sup>. La canonica, di tipo spiccatamente regolare, sarà chiamata anche *monasterium*<sup>58</sup>. Tuttavia una lettera di Innocenzo IV del 1247 ci farà sapere che, sebbene in questa chiesa *ordo S. Augustini servetur*, pure più persone secolari *sunt in eadem ecclesia institute* con prebende solite ad assegnarsi ad ecclesiastici secolari<sup>59</sup>.

Nel secolo XIV e agli inizi del XV, professi di S. Frediano e anche degli Umiliati passeranno alla regolare osservanza della canonica di S. Michele<sup>60</sup>.

Tra i menzionati questionari per le Sacre Visite del secolo XIV

<sup>49</sup> DEGLI AZZI, *Regesti*, I, 2, n. 664; P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, III, Berolini 1908, pp. 408-409 n. 2-7 e 9. Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 139-140.

<sup>50</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 339.

<sup>51</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *S. Visite*, vol. 1, f. 19.

<sup>52</sup> *Mem. e doc.*, V, 3 (BARSOCCHINI), Lucca, 1841, n. 1825.

<sup>53</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 339-340.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 340.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> DEGLI AZZI, *Regesti*, I, 2, n. 443; cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, p. 340.

<sup>57</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *Libri antichi*, vol. 5 (f. 43), 38 (f. 49 ss.), 48 (f. 264 ss.).

<sup>58</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 341.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *Libri antichi*, vol. 48, f. 73.

ve ne sono di particolari per questa canonica, che si distinguono da quelli relativi alle altre canoniche in genere per un carattere di maggior rigore, poichè questa si considerava appunto come una casa religiosa vera e propria. Nei questionari si chiede, fra tante altre cose, se il priore e i canonici abbiano professato la regola di S. Agostino, se posseggano il testo della regola nonchè le costituzioni sinodali e quelle del « monastero », e se detta regola venga osservata *saltem quoad substantialia*, cioè se si viva *in obedientia, sine proprio et in castitate*; i quesiti riguardano anche le relazioni tra il priore e i canonici (*an prior benigne, paternaliter et caritative regat et tractet canonicos suos, non dure et tirannice sed veluti pius prior, et numquid se conformet cum canonicis in coro et in refectorio*; e *quomodo ... canonici sint obedientes et reverentes priori ... et quod non exeant monasterium absque licentia*), la mensa comune, il dormitorio e la chiusura notturna, i digiuni, il divino ufficio notturno e diurno, le Messe, la confessione sacramentale almeno due volte la settimana, l'abito religioso, l'amministrazione temporale ecc.<sup>61</sup>.

*S. Maria Forisportam* — Passiamo ora alle canoniche delle quattro grandi chiese suburbane. Appena fuori dell'antica porta orientale, chiamata di S. Gervasio, ecco la più illustre fra le chiese lucchesi dedicate alla Madonna, S. Maria Forisportam, che oggi conserva quest'appellativo, quantunque ormai inchiusa dentro la cinta delle seconde e delle terze mura della città. Fu detta anche S. Maria Maggiore<sup>62</sup>.

La canonica è ricordata per la prima volta nel 1022 con dodici *ordinarii*; il numero dei canonici non cresce nei documenti posteriori<sup>63</sup>. Il capo lo troviamo detto *prior* già nel 1113<sup>64</sup> e poco dopo, nel 1128, abbiamo la menzione del chiostro<sup>65</sup>.

Il vescovo Guido nel 1196 concesse alla canonica diversi diritti concernenti la parrocchia<sup>66</sup> e nello stesso anno Celestino III la prese sotto la protezione apostolica<sup>67</sup>.

<sup>61</sup> F. V. DI POGGIO, *Saggio di storia ecclesiastica del vescovato e chiesa di Lucca*, cit., pp. 206-211.

<sup>62</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 341.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 342.

<sup>64</sup> DEGLI AZZI, *Regesti*, I, 2, n. 236.

<sup>65</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 342.

<sup>66</sup> *Mem. e doc.*, IV, 2 (BERTINI), n. 142.

<sup>67</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 342. Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 140-141.



Gli inizi del suo ospedale si possono far risalire al 1077, quando fu donata alla canonica una casa perchè servisse da *ospitium pauperum*<sup>68</sup>. Dagli atti della Sacra Visita del 1358 apprendiamo che il rettore dell'ospedale veniva eletto dagli uomini delle cinque contrade della città e confermato dal priore della canonica; si dava da dormire ai poveri (vi erano allora diciotto letti) e ai più bisognosi anche da mangiare (*panis et vinum*); in più a tutti i poveri che si presentavano si offriva ogni settimana un pane di mezza libbra<sup>69</sup>.

Può essere oggetto di curiosità il fatto che nel 1512, accanto a questo Capitolo ormai secolare, s'insediarono nella stessa chiesa i Canonici Regolari del Salvatore; tale coesistenza durò fino alla soppressione del primo (anno 1808)<sup>70</sup>.

*S. Pietro Maggiore* — Nella parte meridionale, subito fuori dell'antica porta S. Pietro, sorgeva questa chiesa, la più importante fra le chiese lucchesi dedicate al principe degli apostoli. La prova certa dell'esistenza della canonica l'abbiamo dall'anno 1034<sup>71</sup>.

Non conosciamo quanti fossero i canonici: in un documento dell'anno 1200 ne compariscono solo quattro<sup>72</sup>.

Dal secolo XII si trova ricordato il chiostro e si dà il titolo di *prior* al capo della canonica<sup>73</sup>. Questi doveva eleggersi dai canonici secondo la regola di S. Agostino ivi costituita: ce ne informa un *privilegium* papale, ora perduto ma non posteriore al secolo XII, e menzionato in una lettera d'Innocenzo III del 1203 relativa ad una causa per l'elezione a priore di un prete di nome Bono, che non aveva emesso la professione regolare. Innocenzo stabilì che, qualunque prima di allora molti priori di questa chiesa non avessero professato, l'elezione fosse invalidata; e ordinò che detto prete e gli altri ecclesiastici non professi della canonica professassero e osservassero la regola di S. Agostino, o addirittura lasciassero la chiesa<sup>74</sup>.

L'ospedale della canonica è ricordato dai documenti già nel 1095<sup>75</sup>; il suo rettore — secondo gli atti delle Sacre Visite del secolo XIV — veniva eletto dai patroni<sup>76</sup>.

<sup>68</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 342.

<sup>69</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *S. Visite*, vol. 1, f. 20.

<sup>70</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 342.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 344.

<sup>72</sup> Archivio Arcivescovile, carta † F. 98.

<sup>73</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 344.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *S. Visite*, vol. 1, f. 19.

*S. Frediano* — Dalla parte opposta, a settentrione, fuori dell'antica porta di S. Frediano, stava e tuttora si erge maestosa la chiesa dedicata a questo santo vescovo di Lucca, chiesa che fu poi racchiusa nella seconda e nella terza cinta delle mura cittadine.

La canonica apparisce già esistente forse nel 1042, certo nel 1046<sup>77</sup>. Poco dopo, nel 1068, Alessandro II le accordò la protezione apostolica; nel 1104 Pasquale II confermò ai canonici il diritto di eleggere il capo, che a partire dal secolo XII assunse il titolo di *prior*<sup>78</sup>. Pure di questo secolo è la notizia dell'adozione della regola di S. Agostino e l'esplicito ricordo del chiostro<sup>79</sup>. L'ospedale è menzionato fin dal 1099<sup>80</sup>. Nel corso del secolo XII vennero concessi o confermati alla canonica anche il vicino ospedale di S. Giovanni in Capo di Borgo, quello di S. Maria di Rughi nella campagna ad oriente di Lucca e quello di Gavena non lungi dal borgo di S. Genesio (vicino a S. Miniato)<sup>81</sup>.

Dal secolo XII a S. Frediano era in uso una formula di professione, con la quale i canonici promettevano stabilità nel luogo, obbedienza al priore e osservanza della vita regolare<sup>82</sup>.

I canonici di S. Frediano meritavano un singolare elogio da Ugo di S. Vittore (*canonicis lucensibus vere lucentibus*)<sup>83</sup>. Ad essi furono affidate chiese in molti luoghi e — com'è noto — anche a Roma: il cardinale titolare di S. Croce in Gerusalemme e il cardinale diacono di S. Maria Nuova erano spesso scelti fra questi canonici<sup>84</sup>. I medesimi canonici ebbero l'incarico d'introdurre la vita regolare a S. Giovanni in Laterano da Pasquale II, che così scriveva ai parrochiani di S. Frediano: *A nobis et a vobis omnipotenti Domino gratiae referendae sunt, quod per ecclesiam vestram divinum illud communis et apostolicae vitae lumen usque ad primae sedis verticem diffusum est. Etsi enim Romana Ecclesia mater sit Ecclesiarum omnium et magistra, ei tamen, de Beati Fridiani ecclesia, regularis vitae ordinem sibi assumere et per dominum R(othonem) priorem et alios vestros fratres disporre placuit*<sup>85</sup>.

Nel 1118 Gelasio II raccomandava al priore di S. Frediano di

<sup>77</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 346.

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 346-347.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 347.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca 1872, p. 13.

<sup>82</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 346, nota 169.

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 347.

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 348.

<sup>85</sup> MIGNE, *PL* CLXIII, col. 392 s., n. 447.



aiutare quello della chiesa Lateranense ed esprimeva l'augurio che le due canoniche rimanessero *in dilectionis et caritatis semper unitate*<sup>86</sup>.

Poco tempo dopo, essendo fuggiti i canonici dal Laterano *persecutione cogente*, Callisto II, *quiete reddita*, insistè che vi ritornassero<sup>87</sup>; e siccome il priore di S. Frediano, Attone, adduceva delle difficoltà, il successore di Callisto, Onorio II, lo trattene presso di sé per convincerlo<sup>88</sup>.

In un'altra sua lettera ai canonici di S. Frediano, Pasquale II li aveva ancora altamente elogiati: *Bona ... de vobis opinio non solum in Tuscia, sed in ulterioribus partibus divulgata est*<sup>89</sup>.

E, verso il 1135, Innocenzo II scriverà al popolo lucchese: *B. Frediani ecclesia, pro religione et vitae ibidem Domino famulantium honestate, tam apud vicinas quam apud nationes externas, maxima devotione et reverentia honoratur. Per cuius profecto institutionem, quamplures hominum, Spiritus Sancti gratia illustrati, relictis pompis secularibus, se ad omnipotentis Dei servitium transtulerunt et suae bonae conversationis exemplo, ad recta opera exercenda, informare fidelium populorum animos non desistunt*<sup>90</sup>. I testi elogiativi si potrebbero moltiplicare.

Papi, imperatori, re, duchi gareggiarono, specialmente durante il secolo XII, nel favorire la canonica, cui fu allora concessa anche l'esenzione dalla giurisdizione del vescovo di Lucca<sup>91</sup>.

Col moltiplicarsi delle canoniche dipendenti si formò una vera e propria Congregazione regolare<sup>92</sup>, per cui nello stesso secolo XII troviamo a S. Frediano due priori, il *prior claustralis* e il *prior maior*<sup>93</sup>.

Sebbene gran parte del materiale archivistico di S. Frediano sia andato perduto<sup>94</sup>, tuttavia si potrebbero dire tante altre cose di questa celebre canonica e delle canoniche da essa dipendenti, ma il tempo ora non lo consente e quindi non aggiungerò di più<sup>95</sup>.

<sup>86</sup> MIGNE, P.L., CLXIII, col. 487, n. 1; KEHR, *Italia Pont.*, III, p. 418-419, n. 27.

<sup>87</sup> MIGNE, P.L., CLXIII, col. 1201, n. 127; U. ROBERT, *Bullaire du pape Calixte II*, Paris 1891, I, p. 326, n. 221; KEHR, *Italia Pont.*, III, p. 420, n. 34.

<sup>88</sup> MIGNE, P.L., CLXVIII, col. 1310, n. 108; KEHR, *Italia Pont.*, III, p. 422, n. 43.

<sup>89</sup> MIGNE, P.L., CLXIII, col. 430, n. 508.

<sup>90</sup> MIGNE, P.L., CLXXIX, col. 303, n. 253.

<sup>91</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 348.

<sup>92</sup> Per le canoniche, chiese ecc. dipendenti da S. Frediano vedi, fra l'altro, S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato*, cit., I, p. 13; KEHR, *Italia Pont.*, III, p. 412.

<sup>93</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 347.

<sup>94</sup> KEHR, *Italia Pont.*, III, pp. 412-413.

<sup>95</sup> Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 134-139.

S. Donato — Ad occidente, fuori e presso l'antica porta omonima, stava la chiesa di S. Donato, della cui canonica abbiamo notizie dal 1057<sup>96</sup>.

Alessandro II nel 1063 donò agli *ordinarii* di questa chiesa un pezzo di terra con casa, orto e accessori, affinché essi e i successori potessero condurre vita comune. Stabiliva che ai posti vacanti il vescovo, *sine pretii acceptione*, dovesse « ordinare » degni soggetti, i quali promettessero di vivere canonicamente. Al vescovo stesso si attribuiva il diritto di farsi accompagnare una volta all'anno dagli *ordinarii* di S. Donato (a condizione che pagasse loro lo *stipendium itineris*) quando si fosse recato a Roma dal papa, o *ultra montes* dall'imperatore<sup>97</sup>.

Non ci rimangono carte dell'archivio di questa canonica. Il Mabillon pubblicò due formule di professione senza data, che egli credeva si riferissero a canonici della Cattedrale, ma che invece mi fu possibile attribuire sicuramente a S. Donato<sup>98</sup>. Nella prima, che certamente deve collocarsi tra la fine del secolo XI e l'anno 1118, si promette, con l'obbedienza al vescovo e al capo della canonica, la stabilità nel luogo e l'uso comune dei beni della chiesa e di quanto potrà acquistarsi *per officium ecclesiasticum*<sup>99</sup>. Con la seconda, più tardiva, ma sempre certamente del secolo XII, il *novitius*, che fa professione, offre sé stesso alla chiesa di S. Donato e promette la stabilità nel luogo, l'obbedienza al priore, l'osservanza della vita canonica, senza proprietà personale, *sine proprio*<sup>100</sup>. La diversità fra le due professioni è notevole: nella seconda, che è sul tipo di quella di S. Frediano, comparisce ormai il *prior* e la canonica assume un carattere regolare più pronunziato, evidentemente per l'introduzione della regola di S. Agostino.

Che nel secolo XII ivi si seguisse tale regola lo prova anche una lettera di Adriano IV del 1158, con la quale egli, nel prendere la canonica sotto la protezione apostolica, le confermava la regola medesima e il diritto di eleggersi il priore<sup>101</sup>.

Nella Biblioteca Pubblica di Lucca si conserva un calendario-obituario, parimente del secolo XII, già di S. Donato; vi troviamo i nomi di molti defunti priori, canonici, conversi e converse della ca-

<sup>96</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 349.

<sup>97</sup> *Ibid.* Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 133-134.

<sup>98</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 349-350.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 350.

<sup>101</sup> *Ibid.*

nonica; vi si notano feste proprie anche della chiesa di S. Frediano, tra cui la sua *Dedicatio*, cosa che fa pensare che vi fosse qualche attinenza fra le due chiese <sup>102</sup>.

I documenti ricordano il refettorio della canonica, dove pure il Capitolo della Cattedrale riceveva la *refectio* quando si recava a S. Donato per celebrare le funzioni nelle feste della chiesa <sup>103</sup>.

L'ospedale fu fondato nel 1059 <sup>104</sup>. Gli atti della Sacra Visita del 1358 c'informano che allora vi ministravano quattro persone (due *famuli* e due donne); il rettore veniva eletto dai patroni e confermato dal priore della canonica e offriva ai poveri non solo da dormire (vi erano allora otto letti), ma anche da mangiare (*panem et vinum*) <sup>105</sup>.

Queste le sette canoniche delle chiese « maggiori ». Dopo il tempo della Riforma Gregoriana si costituì presso l'antica chiesa di S. Alessandro Maggiore, così qualificata solo per distinguerla da altra più piccola (la chiesa dell'ospedale della Cattedrale) detta S. Alessandro Minore o S. Alessandrino — ambedue dentro Lucca — un'altra canonica, la cui esistenza è documentata dalla fine del secolo XII <sup>106</sup>. Il suo priore veniva eletto dai canonici <sup>107</sup>. Anche l'ospedale è menzionato diverse volte nei documenti.

Ed ora qualche cosa sulle canoniche rurali, cominciando pur qui da quelle che già esistevano nel tempo della Riforma Gregoriana.

*S. Maria a Monte* — Con un atto dell'anno 1025 il vescovo Giovanni II provvide a dotare di vitto e di vestiario ben quattordici ecclesiastici, imponendo loro l'obbligo di officiare la chiesa di questa pieve <sup>108</sup> (oggi in diocesi di S. Miniato) e di servire e obbedire *recto ordine* <sup>109</sup>.

Innocenzo II e poi, nel 1151, Eugenio III presero la chiesa sotto la protezione apostolica <sup>110</sup>.

Anche molti documenti posteriori ricordano questi canonici.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 351.

<sup>103</sup> Ciò anche in documenti del sec. XIII inoltrato (vedi Archivio Capitolare della Cattedrale, lib. LL. 40, f. 135<sup>v</sup>, 152).

<sup>104</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 351.

<sup>105</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *S. Visite*, vol. 1, f. 18.

<sup>106</sup> A. GUERRA e P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca, 1924, p. 131\*, nota 1; GIUSTI, *Le canoniche*, p. 366.

<sup>107</sup> Archivio della Cancelleria Arcivescovile, *S. Visite*, vol. 1, f. 33.

<sup>108</sup> Per questo luogo, come per le altre località che menzioneremo, vedi, fra l'altro, E. RE-PETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846, alle singole voci.

<sup>109</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 352-353.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 353. Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 121-122.

*S. Genesis* — E' probabile che lo stesso vescovo Giovanni II abbia istituito e dotato pure la canonica della pieve del celebre borgo di S. Genesis (già Vico Wallari), situato ai piedi della collina di S. Miniato. La canonica — dalla quale discende il Capitolo della Cattedrale di questa città — ebbe privilegi già da Alessandro II tra il 1061 e il 1073 e in seguito da diversi papi del secolo XII, i quali, confermando al clero della medesima *vitae canonicae ordinem quem estis professi*, le concessero la protezione apostolica e il diritto per i canonici di eleggersi il preposto <sup>111</sup>.

Dal 1064 in poi i documenti ricordano il chiostro della canonica <sup>112</sup>.

*S. Pantaleone sul « Mons Heremitae »* — Se dalle sponde dell'Arno, vicino al quale sorsero le suddette due pievi, saliamo sui non lontani monti che dividono Lucca da Pisa, vediamo ivi nascere nel 1044 un'altra canonica. Quattro ecclesiastici ed un laico si ritirarono su di un monte impervio, chiamato un tempo anche *Mons Heremitae* o *Mons Heremiticus*, nel territorio dell'odierna parrocchia di S. Maria del Giudice, presso la chiesa di S. Pantaleone da loro stessi edificata due anni prima, e stabilirono di vivere insieme e servire a Dio *secundum regulam canonicam*, con facoltà *suscipiendi et ordinandi* quanti volessero. Fu inoltre sancito che i canonici sarebbero sempre assunti dal capo, o preposto, e l'elezione di lui sarebbe spettata ai canonici stessi. Interessantissimo è l'atto di fondazione, che ancora si conserva <sup>113</sup>.

Dal secolo XII il capo fu detto *prior*; e nel 1137 Innocenzo II affidò la canonica, affinché ne migliorassero l'osservanza regolare illanguidita e anche le condizioni materiali, ai canonici di S. Frediano, i quali però dovettero lottare durante quasi un ventennio contro il clero locale e il popolo vicino per entrarne in possesso; vi riuscirono solo dopo numerosi interventi papali e un lunghissimo interdetto sulla chiesa di S. Pantaleone, che ne fu ridotta *quasi ad interitum* <sup>114</sup>. Troppo lungo, benchè di vivo interesse, sarebbe il fermarci sulle vicende di questo fatto.

Nel 1233 Gregorio IX affidò la canonica ai Cistercensi, che ne fecero un monastero, con a capo un abbate <sup>115</sup>.

<sup>111</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 354. Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 141-143.

<sup>112</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 354.

<sup>113</sup> *Ibid.*, pp. 355-356.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 356.

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 357.

In quanto dipendente da questa canonica e pur continuando a rimanerle soggetta, anche la chiesa di S. Giuliano, situata presso la chiesa di S. Romano in Lucca<sup>116</sup>, passò con S. Pantaleone alle dipendenze di S. Frediano<sup>117</sup>. Due documenti degli anni 1180 e 1194 ne menzionano il chiostro<sup>118</sup> e una carta del 1184 la canonica<sup>119</sup>, sebbene nessun scrittore — per quanto mi è noto — accenni ad una canonica di S. Giuliano e i documenti posteriori non la ricordino più come tale. Penso che forse fu soltanto — diciamo così — una piccola « succursale » di S. Pantaleone in città, con relativo ospedale. Ristabilita l'indipendenza da S. Frediano, la chiesa di S. Giuliano nel 1236 fu concessa dall'abate di S. Pantaleone ai domenicani<sup>120</sup> e alcuni decenni dopo andò distrutta<sup>121</sup>.

S. Maria di Massa Pisana (oggi S. Maria del Giudice) — Da S. Pantaleone scendendo a valle troviamo sul confine della diocesi con Pisa, a piè del « monte - per che i Pisan veder Lucca non ponno » di dantesca memoria<sup>122</sup>, la chiesa di S. Maria, cui negli anni 1083 e 1116 si fecero donazioni per la vita regolare nella medesima, in favore di coloro che *ibi ... sine muneris acceptione ordinati fuerint et canonice comunem vitam duxerint*<sup>123</sup>.

S. Pietro di Pozzeveri — Nel 1056 tre preti idearono d'istituire una canonica presso questa chiesa, situata a pochi chilometri ad oriente di Lucca. La chiesa coi suoi beni — di dominio del vescovo — era ormai parzialmente in possesso di laici. Il vescovo e i possessori secondarono generosamente il pio disegno, affinché i suddetti preti e i loro successori potessero officiare decorosamente la chiesa, avere l'occorrente per la vita comune *caste ducenda* nelle case attigue alla chiesa, associarsi anche altri ed eleggersi un capo<sup>124</sup>. La canonica si trasformò assai presto in un vero e proprio monastero; il capo continuò a chiamarsi *prior*, finché nel 1138 vi troviamo

<sup>116</sup> *Diario sacro delle chiese di Lucca di Mons. G. D. Mansi, accomodato... ed accresciuto... dall'ab. D. Barsocchi*, Lucca 1836, p. 21.

<sup>117</sup> S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato* cit., I, p. 13.

<sup>118</sup> GUIDI e PARENTI, *Regesto del Capitolo* cit., n. 1423 e 1718.

<sup>119</sup> Archivio Arcivescovile, carta ++ P. 63.

<sup>120</sup> *Diario sacro* cit., p. 192.

<sup>121</sup> G. BARSOTTI, *Lucca sacra*, Lucca 1923, p. 331, dove si dice che la chiesa di S. Giuliano venne incorporata nella nuova fabbrica della chiesa di S. Romano.

<sup>122</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inf.*, XXXIII, vv. 29-30.

<sup>123</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, pp. 360-361.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 357-358. Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 131-132.

ormai un abate<sup>125</sup>. La menzione del chiostro risale al 1165<sup>126</sup>.

L'istituto ebbe diversi favori nel 1095 da Urbano II e nel secolo XII da parecchi altri papi; Eugenio III gli concesse la protezione apostolica<sup>127</sup>. Agli inizi del medesimo secolo passò alle dipendenze di Camaldoli<sup>128</sup>.

S. Michele o S. Angelo « ad Montem » — Questa chiesa, costruita su di un monte a pochi chilometri a settentrione di Lucca, fu affidata, coi suoi beni ed introiti, da Alessandro II nel 1062 a tre preti, affinché la officiassero decorosamente e potessero avere l'occorrente *ad communem vitam ducendam*<sup>129</sup>.

L'opera del papa vescovo in vantaggio della nuova canonica fu continuata da altri vescovi di Lucca nei secoli XI e XII: tra questi, Guglielmo nel 1179 rinnovò esenzioni e concesse particolari favori al capo (ormai chiamato *prior*) e ai membri della canonica che parimente menassero vita comune; esenzioni e favori confermati poi dai papi Alessandro III nel 1180 e Lucio III nel 1182<sup>130</sup>.

S. Giorgio di Vicopelago — La canonica di questa pieve, situata ad un paio di chilometri a sud di Lucca, dà notizia di sé nel 1102, ma presumibilmente esisteva già nel secolo XI; si conserva pure un documento del 1123 in favore degli ecclesiastici che ivi risiederanno e meneranno vita comune<sup>131</sup>.

Nei secoli seguenti si fondarono ancora canonicati presso questa pieve e i canonici continuarono ad eleggere il pievano<sup>132</sup>.

S. Maria di Pescia — La cattedrale di Pescia e il suo Capitolo discendono rispettivamente dall'antica pieve di S. Maria e dalla sua canonica. Le origini di quest'ultima risalgono forse alla fine del secolo XI<sup>133</sup>.

Anche le altre *pievi* rurali, oltre le tre suddette (le *pievi* rurali

<sup>125</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 358.

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> *Ibid.*

<sup>128</sup> *Ibid.* (ivi si corregga l'errore di stampa « sec. XI » in « sec. XII »).

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 359.

<sup>130</sup> *Ibid.*, p. 360. Per questa canonica vedi anche NANNI, *La parrocchia*, pp. 132-133.

<sup>131</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 362.

<sup>132</sup> *Ibid.*

<sup>133</sup> *Ibid.*, pp. 362-364. Per questa pieve vedi anche E. COTURRI, *La pieve di S. Maria di Pescia ed i suoi pievani*, in « *Bullettino storico Pistoiese* », vol. I (nuova serie), fasc. 1-2 (1959), pp. 40-58. Non esiste il contrasto di pareri, cui accenna l'autore a p. 49, nota 36.

erano allora 59<sup>134</sup>), nei secoli XII e XIII divennero generalmente Collegiate<sup>135</sup>. Non è qui il caso di darne il lungo elenco; né ripeterò quanto ho detto al principio circa i quesiti, relativi a questi Capitoli, contenuti nei questionari delle Sacre Visite del secolo XIV, anche in merito alla vita comune.

Darò invece l'elenco (pur dovendomi ora limitare a questo) delle dieci canoniche rurali, non plebane, sparse un po' dovunque nel territorio diocesano, che nel secolo XII o nel XIII andarono ad accrescere il numero delle otto rurali del tempo della Riforma Gregoriana. Sono quelle di: *S. Maria del Borgo di Camaione*, *S. Stefano di Tassignano*, *S. Martino di Coreglia*, *S. Andrea di Castel di Pescia* (questa nell'odierna diocesi di Pescia), *S. Iacopo e Cristoforo di Barga* (questa nell'odierna diocesi di Pisa), *S. Michele di Pianezzoli*, *S. Stefano di « Turrebenni »*, *S. Martino di Castiglione*, *S. Pietro di Marcignana* e *S. Salvatore di Piaggia* (queste ultime cinque nell'odierna diocesi di S. Miniato)<sup>136</sup>.

In complesso, abbiamo dunque 26 canoniche (8 urbane e suburbane e 18 rurali), oltre ai molti Capitoli canonicali delle pievi che non abbiamo singolarmente menzionato<sup>137</sup>.

Se insieme col numero si considera il fatto che fra tante canoniche ve ne furono di veramente importanti e una sola di queste — la canonica di S. Frediano — basterebbe a costituire la gloria di una diocesi, Lucca può guardare con compiacenza al suo istituto canonico, lieta di avere, prima e più di tante altre città, contribuito ad accendere e a diffondere quella che il papa Pasquale II — come abbiamo veduto — chiamò la luce della vita comune e apostolica e non esitò a dirla divina: *divinum communis et apostolicae vitae lumen*.

<sup>134</sup> *Rationes decimarum Italiae*, *Tuscia* I, p. xl. Nel secolo XIII le pievi rurali divennero 60, essendo stata eretta in pieve nel 1280 dal vescovo Paganello la chiesa di S. Martino di Palaia (*ibid.*, p. 269, nota 4; cfr. *Rat. decim. It.*, *Tuscia* II, p. xx).

<sup>135</sup> GIUSTI, *Le canoniche*, p. 367; NANNI, *La parrocchia*, pp. 113-114 e 141.

<sup>136</sup> Molti documenti ricordano, oltre i Capitoli canonicali delle pievi, le suddette canoniche. Per queste, e anche per le canoniche di tutta la Toscana nel secolo XIII e agli inizi del XIV, vedi *Rationes decimarum Italiae*, *Tuscia* I e II cit.

<sup>137</sup> I Capitoli canonicali delle pievi rurali sono quasi tutti scomparsi; rimangono quelli che sono diventati i Capitoli delle cattedrali di S. Miniato e di Pescia e quello della collegiata di S. Maria a Monte. Quanto ai Capitoli delle altre canoniche, esistono tuttora in Lucca — oltre il capitolo della Cattedrale — quelli delle collegiate di S. Michele in Foro, di S. Donato (trasferito dal secolo XVI in S. Paolino) e di S. Alessandro Maggiore; fuori di Lucca i Capitoli delle collegiate di Camaione e di Barga. La stessa regina delle canoniche lucchesi, la canonica di S. Frediano, non ha una collegiata erede nella sua gloriosa basilica.